

I 10 anni che trasformarono la ricerca made in Italy

Si celebrano i fondi europei "Erc" per gli scienziati più creativi
Gli italiani sono ai primi posti, ma molti sono costretti a emigrare

NICLA PANCIERA

Dalla prima cura al mondo per la leucemia a «cellule capellute» alla scoperta del materiale più resistente in natura - i dentelli di un mollusco, le patelle - fino alla prima osservazione in diretta delle cellule del sistema immunitario: le ricerche italiane che ottengono un finanziamento europeo sono ad alto impatto e vantano risultati di primo piano.

Si tratta dei fondi dello «European Research Council», noto come «Erc», di cui si festeggia il decennale: creato dall'Unione europea, finanzia la ricerca d'eccellenza e gli scienziati più creativi, senza vincoli o priorità tematiche. A disposizione ci sono 13 miliardi di euro, il 17% del budget di «Horizon2020», il programma per la ricerca e l'innovazione del periodo 2014-2020, circa 5,5 miliardi in più rispetto al precedente programma 2007-2013. Al nostro Paese sono arrivati 608 milioni per 380 ricercatori (di cui 241 a inizio o metà carriera) attraverso un sistema di valutazione molto competitivo e con bassi tassi di successo: solo il 9% per gli «starting grant», dedicati ai giovanissimi, e il 13% per gli altri. Questi aspetti rendono le «borse» un riconoscimento prestigiosissimo.

Cnr e Bocconi al top

Oltre all'eccellenza del progetto, i criteri di selezione comprendono la solidità del ricercatore e dell'ente o dell'ateneo che lo ospita. Non a caso ai vertici di quelli più virtuosi ci sono, con 26 e 25 «grant» rispettivamente, Cnr e Università Bocconi, seguiti nella «top five» da La Sapienza, Università di Trento e Sissa. Ecco perché formare ricercatori di livello - prima di tutto in grado di entrare nella competizione - è essenziale. Gli effetti di un «grant» dell'«Erc», infatti, non toccano solo il «principal investigator», facilitandogli un avanzamento nella carriera, ma i membri del suo gruppo e l'intero ambiente di ricerca. Le ricadute, inoltre, non sono unicamente scientifiche. «Altrettanto importante è lo stimolo a modernizzare i sistemi di reclutamento e i meccanismi di selezione dei progetti di ricerca, con un'accelerazione nel raggiungimento dell'autonomia e nella carriera per i giovani più brillanti»: sono queste le parole di Fabio Zwirner, membro del consiglio dell'«Erc» e professore di fisica all'Università di Padova. «Certo, l'impatto sarebbe ancora maggiore con un maggiore investimento nazionale nella ricerca».

L'Italia, in effetti, investe in ricerca appena l'1,3% del prodotto interno lordo, contro il 2% della media europea. Una situazione che perdura

da troppo tempo, indebolendo il nostro sistema che perde cervelli e competitività, ma anche la capacità di sfruttare al meglio i fondi dell'«Erc», alla cui costituzione - è bene ricordarlo - contribuisce ogni nazione, versando all'Ue una quota proporzionale al proprio pil.

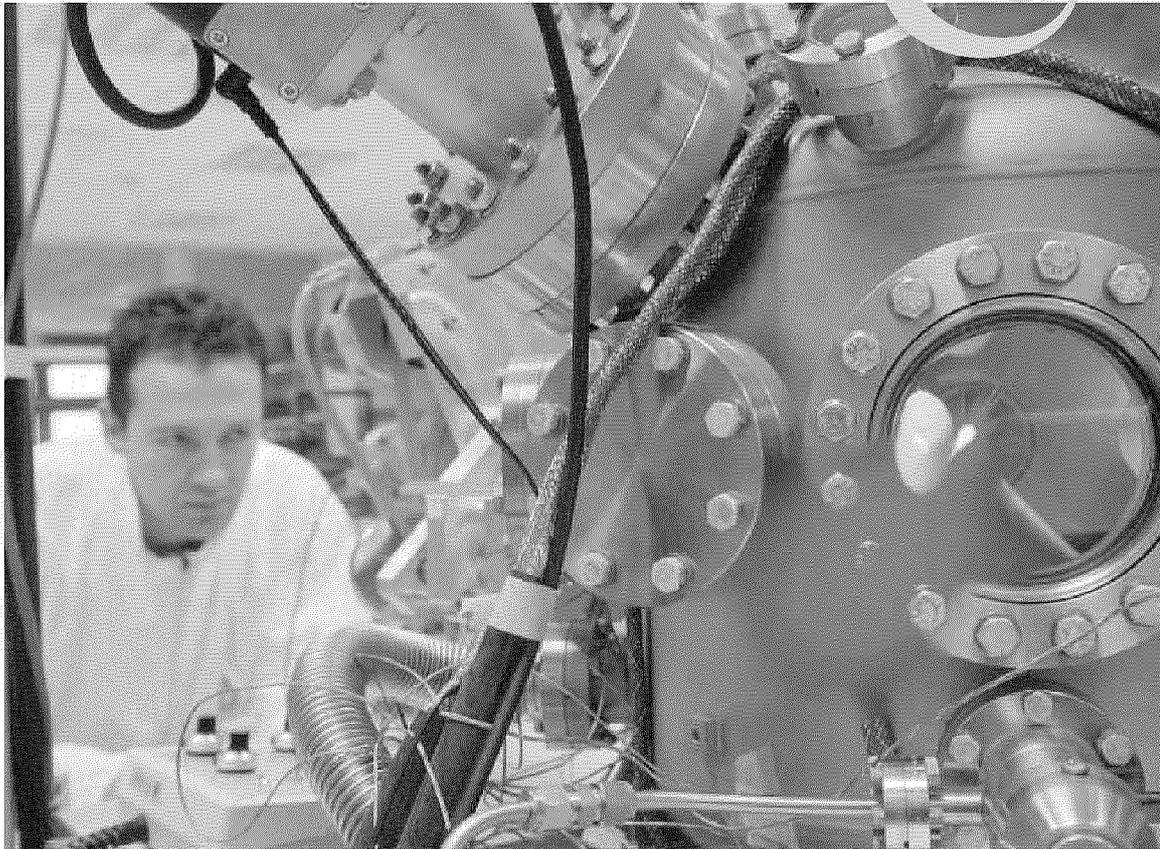
Se è vero che gli italiani sono ai primi posti nell'elenco delle nazionalità più premiate, sono in molti i ricercatori (293) a condurre all'estero il proprio progetto. Le nostre università, pur con marcate differenze regionali, formano ottimi ricercatori, senza però sostenerli. Così, se la mobilità dei talenti è un bene, i dati mostrano in modo impietoso la scarsa attrattività dell'Italia, con soli 30 ricercatori non italiani che hanno deciso di svolgere qui il loro «grant». Insomma, bene gli italiani, male l'Italia. Che dovrebbe ascoltare le riflessioni sulla «governance» della ricerca puntualmente innescate da ogni nuova assegnazione di Bruxelles.

Selezione competitiva

Oggi, il modello «Research council» - vale a dire elargire finanziamenti governativi su base rigidamente competitiva - viene adottato da molti Stati, come Spagna, Francia e Germania. In Italia, invece, i finanziamenti governativi derivano principalmente dal «Fondo di finanziamento ordinario», elargito solo in minima parte in base a classifiche di merito e, comunque, utilizzato anche per le spese di funzionamento. Gli unici fondi con accesso competitivo sono riservati per i «Firb» e i «Prin»: bandi dalle cifre irrisorie (per i «Prin» 615 milioni nell'ultimo decennio, come i «grant» ottenuti dall'«Erc») e, per di più, senza cadenza regolare. Ora abbiamo ancora sette anni prima del 2020 e della conclusione di «Horizon2020»: l'Italia ha tutto il tempo di trasformare il proprio habitat della ricerca e diventare l'attrattore di cervelli che merita di essere.

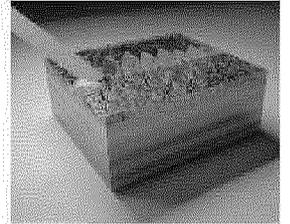
© BY NC ND ALIUMI DIRITTI RISERVATI





DINO FRACCHI/WBUEM/VISTA

Successi



I fotoni vestiti di materia
Sono i polaritoni, con cui creare
super-circuiti : li studia Daniele
Sanvitto dell'Istituto di Nano-
tecnologia del Cnr di Lecce



Il materiale top
Quello biologico più resistente
componi i dentelli delle patel-
le: è stato scoperto da Nicola
Pugno dell'Università di Trento